

ARGENTINA

Identificati dal giudice 76 scomparsi

Da ormai diversi anni si trovano sepolti in una fossa comune nel cimitero di Chacarita

BUENOS AIRES — Ieri sera un giudice ha reso noto un elenco di nomi di 76 persone che i familiari avevano denunciato come scomparsi. I 76 nomi corrispondono a salme sepolte senza alcuna identificazione nel cimitero della Chacarita di Buenos Aires. È la prima volta che un elenco viene reso noto dalle autorità. Il giudice istruttore Raul Pierini, che è l'autore dell'elenco, ha diramato una comunicazione giudiziaria sulla quale è stata data la pubblicazione per conoscenza dei parenti e con l'unico ed esclusivo scopo e proposito di informarli.

La comunicazione giudiziaria prosegue affermando che l'indagine che ha portato alla pubblicazione dell'elenco è stata svolta dal segretario del tribunale, Alejandro Zanudo, e aggiunge che continuano tutte le pratiche necessarie per stabilire eventuali irregolarità criminose. Il giudice ha anche precisato di aver già avvertito i familiari di 53 delle vittime identificate e che conta quanto prima di raggiungere gli altri.

Quanto alla procedura con la quale è stato possibile compiere l'elenco, il giudice Pierini sostiene che, dopo aver collaudo i registri in alcune sezioni della polizia e nell'elenco dell'obitorio giudiziario. Dati piuttosto completi, seppure presi in esame tanto in ritardo, visto che, oltre al nome, nell'elenco viene indicato anche il mese e l'anno della morte e il numero di licenza di immatricolazione che consente di trovare le corrispondenze nei registri del cimitero della Chacarita.

Il giudice tiene anche a precisare, nella sua comunicazione, che il rendere note, come accadrà ancora, liste di persone decedute

senza che i congiunti ne siano stati informati, o venissero reati o anomalie, e che, caso per caso, le modalità verranno esaminate. Val la pena di ricordare che non meno di 1500 morti ignoti sono sepolti nel settore «N» dei dodici cimiteri intorno alla capitale. Un mese fa i legali delle organizzazioni dei diritti umani avevano chiesto alla magistratura un rinvio della sentenza, l'azione giudiziaria sulla quale vengono identificate nel cimitero «Chacarita». La richiesta non era casuale; infatti la famiglia di Norberto Gomez, un giovane medico scomparso nel novembre del '76, subito dopo il colpo di Stato militare, aveva scoperto che il corpo del loro congiunto era già ignoto del settore «N» di Chacarita. Una prova di tale gravità da indurre evidentemente anche una magistratura troppo volteggiante in questi anni a schievare la situazione e a dare almeno i nomi di questo cimitero.

Quanto alla nazionalità dei morti identificati, il giudice argentino non ha fornito indicazioni. Tra i cognomi molti fanno pensare ad una discendenza italiana. Ecco l'elenco finora reso noto: Mariano Nestor Livio, Carlos Alberto Malvino, Ramon Ricardo Olivieri, Eduardo Gabriel Testa, Armando Ruben Sposato, Ricardo Martin Maiorani, Horacio Alberto Rubino, Victor Jose Lowe, Elena Kaladjan, Ruben Vicente Hoffman, Carlos Alberto Gaud, Carlos Alberto Robecchi, Jorge A. Gijman, Mariano Hector Krauthamer, Carlos Gabriel Daniel Jeltetz, Jorge Daniel Fukman, Mario Lerner, Carlos Alberto Rotman, Norberto Luis Matos, Liliana Patricia Griffin, Guillermo Adrian Khun, Ruben Adrian Benchoam.

Il giudice tiene anche a precisare, nella sua comunicazione, che il rendere note, come accadrà ancora, liste di persone decedute

CILE

Dai vescovi atto di accusa per Pinochet

La conferenza annuale chiede in termini recisi il ritorno alla «piena democrazia»

SANTIAGO — I vescovi cileni, al termine della riunione della conferenza plenaria annuale, hanno rivolto un monito al regime di Pinochet indicando le tre esigenze che essi ritengono indispensabili affinché superi «la gravissima situazione attuale». Le tre richieste formulate dai vescovi sono: «il rispetto per la dignità umana, il riconoscimento del valore del lavoro e il ritorno ad una piena democrazia». È la prima volta che l'episcopato cileno si esprime nei confronti del regime in termini espliciti e duri come quelli contenuti nel documento, che traccia della situazione un quadro imploso e drammatico.

Rilevando che è compito urgente ampliare l'area di partecipazione politica prima che il livello delle tensioni provochi una possibile tragedia, i vescovi annunciano: «Esaurite tutte le trattative private e tenendo che gli avvenimenti si ripelano

per le strade della violenza, abbiamo urgenza di dire una parola di allarme e di speranza». La situazione in cui versa il Paese è definita «gravissima» nel suo insieme. Scendendo nel merito, il documento del comitato di partito sottolinea che la profonda crisi economica è un fatto incontrovertibile; da essa scaturiscono a loro volta la crisi sociale e la crisi istituzionale. Particolare di rilievo è il documento delle affermazioni a proposito dell'episcopato: «La scomparsa delle strutture democratiche ha lasciato, secondo i vescovi, la maggioranza dei cileni senza possibilità di esprimersi e di partecipare. Ma, la democrazia è stata la tradizione del Cile, ed essa va quindi restaurata nella sua pienezza. Quanto ai diritti umani e civili, i vescovi dichiarano che «la patria è di tutti e dobbiamo imparare a dividerla come fratelli».

La delegazione italiana incontra a Buenos Aires Perez Esquivel

BUENOS AIRES — La delegazione di cinque parlamentari italiani che da venerdì è in visita in Argentina ha avuto anche lunedì una serie di incontri con alcuni leader politici e con le organizzazioni umanitarie che sono impegnate a far luce sulla sorte di migliaia di «desaparecidos», i prigionieri politici e i sequestrati dal regime dei militari negli anni dopo il golpe del '76. Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la Pace del 1980, che presiede il gruppo «Paz e giustizia», ha partecipato ad un incontro con i parlamentari nell'ambasciata italiana. Nel corso dell'in-

CINA

Dopo la composizione degli organismi centrali

L'operazione «ricambio» nel PC cinese ora prosegue in periferia



Teng Hsiao-ping



Hua Guofeng

In alcune località sono ripresi anche i processi Pubblicati dal «Quotidiano del popolo» alcune soluzioni esemplari Nella capitale il 10% su posizioni «arretrate»

Del nostro corrispondente PECHINO — A Huanan, cittadina di provincia dell'Anhui, Yin Xuell era stato un pezzo grosso durante la rivoluzione culturale. Capogruppo di «ribelli contadini», una delle tante organizzazioni che si scontrava in quegli anni con altre dai nomi altrettanto rivoluzionari. Nel 1978, due anni dopo la caduta del «quattro», era stato condannato a 10 anni di carcere. Nel 1980 la pena era stata ridotta a mezzo anno di detenzione per mezzo del lavoro in un campo agricolo.

Continuava ad essere considerato un pezzo grosso anche come prigioniero nel campo di lavoro, se ad un certo punto il comandante del lager aveva deciso, trovandosi a corto di carbone, di mandarlo a livello di servizio a procurare «perché lui sapeva come trovarlo». Giunto a Huanan, Yin Xuell prende alloggio nel migliore albergo, quello riservato ai quadri. Fa cambiare la debole lampadina da 40 watt con un'altra da 200 watt. Offre sei banchetti ai più importanti dirigenti locali in cambio riceve inviti ad altri 13 convivi. A fargli onore si precipitano 18 membri del partito, 2 quadri a livello di distretto, 3 quadri di livello di contea, 4 di livello di direzione di brigata e comune agricola. È in nome dell'amicizia dei vecchi tempi salta fuori anche il carbone. Ma il segretario del comitato elettorale per l'industria legale va anche più in là. «Il coke lo posso trovare — gli dice — ma purtroppo non posso ancora sostituirlo con qualcosa di altro ai lavori forzati. Abbi pazienza. La frase gli costa la rimozione, così come gli altri quadri che troppo incautamente si erano messi a fare i discorsi di benedizione della fazione in cui tutti quanti avevano militato un tempo.

Altra storia di provincia, questa in un distretto dello Hebei. Qui gli scontri tra opposte fazioni si erano verificati durante e dopo la rivoluzione culturale, prima e dopo la caduta del «quattro», addirittura prima e dopo la sostituzione di Hua Guofeng al vertice del partito. Ancora a metà del 1981 la situazione viene descritta nei termini «pessimi». Il comitato di partito è paralizzato, la maggioranza degli organismi non in funzione, le fabbriche ferme, i telefoni fuori uso, durante la rivoluzione culturale era finita per punizione a zappare la terra, per-

ché un suo zio era bollato come «elemento di destra». Ora è un tecnico affermato, ha al suo attivo un sacco di innovazioni tecniche, chiede di diventare membro del partito. Grossa discussione in seno al comitato locale. C'è chi dice: «Uno come lui, se restava un quarto, finiva fuoricampo». Altri affermano: «Se si accenti di essere stata una «arresta» non è un peccato. Il partito è l'organizzazione d'avanguardia della classe operaia. Se accettiamo tutti quelli come lui, non rischiamo di fargli cambiare caratteri. Altri ancora sono esitanti perché è vero che ora la cosa sarebbe normale, ma temono che se cambia ancora la linea politica la cosa possa procurare noie. Infine si decide di accettare la sua candidatura, perché «le quattro modernizzazioni hanno bisogno degli intellettuali».

I primi tre sono episodi riferiti in prima pagina dal «Quotidiano del Popolo», il terzo dal «Quotidiano dei Lavoratori». Molti altri se ne possono leggere sui giornali locali.

Come spesso avviene per notizie di genere, sono pubblicate come «esempi», indicando che si tratta di casi «altrimenti dove si presentano casi della stessa natura. Ma sono utili a dare un po' l'idea del tipo di problemi che si presentano alla periferia del partito dopo che le nuove linee sono state sancite e rafforzate sul piano dell'attuazione e della composizione degli organismi dirigenti a livello centrale e al vertice del partito. Per il momento, si tratta di operare.

Al congresso non c'è stata una lunga e complessa discussione sul piano dell'attuazione e della composizione degli organismi dirigenti a livello centrale e al vertice del partito. Per il momento, si tratta di operare. Al congresso di settembre l'operazione di consolidamento, sul piano dell'attuazione e della composizione delle nuove linee, era stato spiegato, è assicurata, a partire dal vertice, una successione solida alla generazione che aveva fatto una lunga marcia e la guerra in periferia, la «rettifica» assume contorni più precisi: al fatto generazionale si aggiungono esigenze più esplicitamente politiche. Si prevede un periodo di «arresta» primaverile si sarebbe dovuto partire con qualche esperimento-pilota in questa opera di «consolidamento del partito». Tra i punti dove si comincia c'è Pechino. Dalle cose rese pubbliche nell'ulti-

ma riunione del comitato di partito della capitale, si apprende che tra le 3658 cellule cui aderiscono i 650.000 membri del partito, meno di un terzo sono considerate «d'avanguardia» (con una «linea giusta», un gruppo dirigente unito, ecc.), circa il 60 per cento in condizioni «normali» e meno di un 10 per cento sono considerate «arretrate» (di cui alcune «in stato di paralisi o di semi-paralisi»). Dei 650.000 iscritti, si viene ancora a sapere che 310.000 hanno aderito al partito prima della rivoluzione culturale, 250.000 durante la rivoluzione culturale, 90.000 dopo la caduta del «quattro». Molto più complessa probabilmente è la situazione in provincia e alla periferia.

Nei confronti dei casi considerati politicamente più rilevanti, in qualche località sono ripresi i processi. Ma in genere, come sembrano far capire i titoli, si tratta di «purgare» gente che continua ad avere posizioni di direzione o influenza politica, non gente che è in prigione da tempo.

Secondo quanto aveva spiegato Chen Yun nel suo intervento al congresso, si tratta di procedere contro cinque tipi di elementi: 1) quelli emersi al seguito di Lin Biao, Jiang Qing e dei «ribelli» come loro; 2) i «serbatoi di fessure»; 3) chi aveva preteso la violenza e si era opposto alla linea seguita dal CC dopo il terzo plenum (quello del 1978, in cui aveva prevalso Deng); 4) chi aveva seriamente violato la disciplina e la legge in campo economico e in altri campi.

Al congresso di settembre l'operazione di consolidamento, sul piano dell'attuazione e della composizione delle nuove linee, era stato spiegato, è assicurata, a partire dal vertice, una successione solida alla generazione che aveva fatto una lunga marcia e la guerra in periferia, la «rettifica» assume contorni più precisi: al fatto generazionale si aggiungono esigenze più esplicitamente politiche. Si prevede un periodo di «arresta» primaverile si sarebbe dovuto partire con qualche esperimento-pilota in questa opera di «consolidamento del partito». Tra i punti dove si comincia c'è Pechino. Dalle cose rese pubbliche nell'ulti-

ma riunione del comitato di partito della capitale, si apprende che tra le 3658 cellule cui aderiscono i 650.000 membri del partito, meno di un terzo sono considerate «d'avanguardia» (con una «linea giusta», un gruppo dirigente unito, ecc.), circa il 60 per cento in condizioni «normali» e meno di un 10 per cento sono considerate «arretrate» (di cui alcune «in stato di paralisi o di semi-paralisi»). Dei 650.000 iscritti, si viene ancora a sapere che 310.000 hanno aderito al partito prima della rivoluzione culturale, 250.000 durante la rivoluzione culturale, 90.000 dopo la caduta del «quattro». Molto più complessa probabilmente è la situazione in provincia e alla periferia.

Nei confronti dei casi considerati politicamente più rilevanti, in qualche località sono ripresi i processi. Ma in genere, come sembrano far capire i titoli, si tratta di «purgare» gente che continua ad avere posizioni di direzione o influenza politica, non gente che è in prigione da tempo.

Secondo quanto aveva spiegato Chen Yun nel suo intervento al congresso, si tratta di procedere contro cinque tipi di elementi: 1) quelli emersi al seguito di Lin Biao, Jiang Qing e dei «ribelli» come loro; 2) i «serbatoi di fessure»; 3) chi aveva preteso la violenza e si era opposto alla linea seguita dal CC dopo il terzo plenum (quello del 1978, in cui aveva prevalso Deng); 4) chi aveva seriamente violato la disciplina e la legge in campo economico e in altri campi.

Al congresso di settembre l'operazione di consolidamento, sul piano dell'attuazione e della composizione delle nuove linee, era stato spiegato, è assicurata, a partire dal vertice, una successione solida alla generazione che aveva fatto una lunga marcia e la guerra in periferia, la «rettifica» assume contorni più precisi: al fatto generazionale si aggiungono esigenze più esplicitamente politiche. Si prevede un periodo di «arresta» primaverile si sarebbe dovuto partire con qualche esperimento-pilota in questa opera di «consolidamento del partito». Tra i punti dove si comincia c'è Pechino. Dalle cose rese pubbliche nell'ulti-

Siegmond Ginzberg

MEDIO ORIENTE

Reagan sottolinea il ruolo-chiave di Hussein in un negoziato di pace

Il re promotore di una mediazione fra USA e OLP? - A Washington collaboratore di Arafat - L'incontro alla Casa Bianca preceduto da colloqui con Shultz e al Pentagono

NEW YORK — È l'ora di Hussein: questo titolo di un editoriale del «Christian Science Monitor», riascende il senso della giornata diplomatica di Washington. Il re di Giordania, dopo un incontro con il segretario di Stato Schultz, ha fatto una prima visita al capo del Pentagono Weinberger (che tornerà a rivedere oggi, insieme con i capi di stato maggiore) e poi è stato ricevuto con la consueta solennità alla Casa Bianca. Ma Reagan lo ha accolto con un calore straordinario, quasi a voler sottolineare la posizione-chiave che il sovrano della Giordania occupa in questo momento nella politica mediorientale degli Stati Uniti.

Re Hussein si trova infatti nel punto cruciale del groviglio che il piano Reagan si prefigge di sbrogliare. Ha bisogno del suo assenso esplicito al negoziato con Israele, senza di che gli Stati Uniti non potrebbero uscire dall'attuale stallo. Ma per poter dare questo segnale positivo, il sovrano della Giordania ha bisogno, a sua volta, di ricevere due messaggi positivi: innanzitutto l'arrivo, o almeno, l'annuncio dell'arrivo dello sgombero delle truppe siriane (e degli iraniani) che occupano il Libano; in secondo luogo ha bisogno che Israele, accettando la richiesta avanzata da Reagan, ponga termine alla politica degli insediamenti di coloni nelle terre occupate della Cisgiordania e del Golan. Ora pare che Hussein, dopo un incontro con il segretario di Stato Schultz, ha fatto una prima visita al capo del Pentagono Weinberger (che tornerà a rivedere oggi, insieme con i capi di stato maggiore) e poi è stato ricevuto con la consueta solennità alla Casa Bianca. Ma Reagan lo ha accolto con un calore straordinario, quasi a voler sottolineare la posizione-chiave che il sovrano della Giordania occupa in questo momento nella politica mediorientale degli Stati Uniti.

POLONIA

C'è il carcere nel futuro di un gruppo di internati

Il portavoce governativo Urban non ha però precisato il loro numero - Saranno scarcerati gli ex dirigenti del POUP

Un'analoga singolare coincidenza, come si ricorderà, ha riguardato Lech Walesa, il quale venne prelevato da casa per essere interrogato sulle presunte irregolarità nella gestione finanziaria di Solidarnosc di Danzica e sulla sua posizione nei confronti del fisco proprio nel giorno del dodicesimo anniversario della sanguinosa repressione della rivolta operaia sulla costa ballica del dicembre 1970. Urban ha trovato ieri tutto ciò normale. E alla fine ha cercato di sdrammatizzare rilevando che anche lui tre anni fa ebbe una disavventura di questo tipo. Urban ha detto di apprezzare le sberleffi di vicende, ha aggiunto, che non comportano il pericolo dell'arresto.

Non ha preso in considerazione tutti gli aspetti della situazione e il fatto che «molte norme sono transitorie e non mirano alla repressione ma a fare crescere la produzione e dunque «sono nell'interesse della società».

Il primo gennaio prossimo, intanto, dovrebbero entrare in funzione i nuovi sindacati. A dieci giorni dall'inizio dell'attività i quotidiani hanno riferito ieri che i sindacati aziendali registrati sono 1681, le domande di registrazione sono 3231 e che comitati di fondazione o gruppi di iniziativa operano nella metà delle aziende esistenti, delle quali non viene fornito il numero. Dopo aver precisato che quest'ultimo dato non significa evidentemente che la metà del lavoro sia aderito alla registrazione, il portavoce ha detto che «da amministratore della legge marziale il WRON diverrà «garante di un passaggio sicuro dalla sospensione alla totale evocazione dello stato di guerra e ha proseguito: «di conseguenza l'ingerenza del WRON nella vita pubblica sarà limitata. Esso si riunirà soltanto in caso di situazioni straordinarie di pericolo. Il WRON infine a giudizio del portavoce, «non svolge funzioni costituzionali. Esso si rivolge alle autorità con delle proposte che potrebbero anche non venire accettate. Insomma, è una specie di gruppo di pressione».

Con il primo gennaio prossimo, intanto, dovrebbero entrare in funzione i nuovi sindacati. A dieci giorni dall'inizio dell'attività i quotidiani hanno riferito ieri che i sindacati aziendali registrati sono 1681, le domande di registrazione sono 3231 e che comitati di fondazione o gruppi di iniziativa operano nella metà delle aziende esistenti, delle quali non viene fornito il numero. Dopo aver precisato che quest'ultimo dato non significa evidentemente che la metà del lavoro sia aderito alla registrazione, il portavoce ha detto che «da amministratore della legge marziale il WRON diverrà «garante di un passaggio sicuro dalla sospensione alla totale evocazione dello stato di guerra e ha proseguito: «di conseguenza l'ingerenza del WRON nella vita pubblica sarà limitata. Esso si riunirà soltanto in caso di situazioni straordinarie di pericolo. Il WRON infine a giudizio del portavoce, «non svolge funzioni costituzionali. Esso si rivolge alle autorità con delle proposte che potrebbero anche non venire accettate. Insomma, è una specie di gruppo di pressione».

Romolo Caccavale

RFT - RDT

I due Stati tedeschi fanno il bilancio di dieci anni di rapporti

BERLINO — Le relazioni tra i due Stati tedeschi da dieci anni sono regolate dal trattato firmato a Berlino il 21 dicembre del 1972. Il «Trattato sui fondamenti dei rapporti tra la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale di Germania». Il decennale della conclusione dell'accordo ha dato lo spunto a Berlino come a Bonn, per un bilancio della sua validità. Il «Neues Deutschland» ha scritto ieri che il documento ha dato attivo contributo alla detensione, un decisivo impulso a quel processo che ha portato alla Carta conclusiva di Helsinki e ad una svolta verso la coesistenza pacifica in Europa.



I rappresentanti della RFT (Egon Bahr, a sinistra) e della RDT (Gert Hoffmann, a destra) firmano il Trattato fondamentale il 21 dicembre 1972

Il principio del principio della ingenuità, della sovranità statale della RDT della trasformazione delle attuali rappresentanze permanenti in ambasciate, la regolamentazione del confine sull'Elba. Anche nella dichiarazione di intenti del governo federale Bonn si riconosce al trattato il merito della soluzione di una serie di questioni pratiche e umanitarie ma si accusano «operazioni controspionistiche» per cui si è ancora ben lontani dalla normalità e dal buon vicinato. Il governo federale si dichiara interessato ad ampi accordi a lungo termine con la RDT, basati su un rapporto «ragionevole, di cooperazione, per il bene

FRANCIA

Progetto governativo per mettere ordine nel sistema dell'istruzione

Lotta ai privilegi della scuola privata

Brevi

«Ponte ferroviario fra Zimbabwe e Mozambico»
HARARE (Zimbabwe) — La ferrovia dello Zimbabwe hanno organizzato un'operazione straordinaria con la capitale mozambicana, Maputo, mobilitando tutti i vagoni-cisterna del paese, per rifornirli di petrolio. La gravissima crisi energetica che il paese attraversa, è stata provocata dall'attentato che 12 giorni fa ha distrutto trentacinque depositi di carburanti.

Teheran annuncia una dura risposta all'Irak
TEHERAN — L'Irak risponde con nuove operazioni militari in grande stile al bombardamento iracheno sulla città di Dersuf, che domenica ha provocato 62 morti e 287 feriti. Lo ha annunciato il presidente iraniano Ali Khamenei in un'intervista alla radio.

Colombo in visita in Tunisia
TUNISI — Il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo è arrivato ieri in Tunisia per una visita di 24 ore. Argomento dei colloqui, i rapporti bilaterali e la situazione in Medio Oriente. Colombo non ha voluto dire se intende incontrare il capo dell'OLP Arafat, che risiede attualmente a Tunisi.

Offensiva diplomatica del Polisario
PARIGI — Il ministro degli esteri della Repubblica Araba Sahraui democratica (RASD) ha insistito con un'operazione per spiegare la posizione del Polisario sul conflitto nel Sahara occidentale, in seguito alle voci su contatti fra Algeria e Marocco circa una soluzione negoziata.

Lo storico Mlynarik espulso dalla Cecoslovacchia
BONN — Lo storico cecoslovacco Jan Mlynarik è stato espulso ieri dalla Cecoslovacchia, ed ha trovato asilo nella Germania Federale.

Del nostro corrispondente
PARIGI — Dopo mesi di consultazioni di riflessione il ministro della Pubblica Istruzione ha rivelato ieri i progetti del governo su uno dei temi tra i più delicati del programma mittendoci: quello scolastico. A partire dal mese prossimo si comincerà il secolare dualismo che esiste in Francia tra scuola pubblica e scuola privata attraverso un negoziato tra i due settori.

La riforma dell'istruzione francese era riuscita a un punto che si è voluto dire un «progressivo ed elastico» inserimento di questa ultima nel servizio pubblico. L'idea di sempre della sinistra, una battaglia che dura ormai da un secolo: da quando Jules Ferry nel 1880 istituì in Francia la scuola pubblica laica, togliendo alla Chiesa cattolica parte di quel monopolio dell'educazione che neppure la Rivoluzione francese era riuscita ad intaccare. Ma, non accorgendosi, il dualismo tra scuola pubblica e scuola privata in questi ultimi anni si è rafforzato in virtù di una legislazione (quella gollista prima e quella

giscardiana poi) che riconosce al settore privato privilegi e libertà di manovra di cui spesso non gode nemmeno quella pubblica.

Quel che propone oggi il governo è un po' d'ordine nella gestione della scuola privata e dall'altra di unificare, in un certo modo, le regole di comportamento, e di conseguenza gli obblighi da osservare. Allo stesso tempo, si tratta di uniformare lo Statuto degli insegnanti e dei dirigenti di istituto a quello dei funzionari statali e di consentire che venga messo un po' d'ordine nella giungla di scuole e classi che ogni giorno vengono create o soppresse a seconda della sola volontà dei privati. Che in generale poi sono rappresentati dalle varie diramazioni della gerarchia cattolica. In effetti, l'insegnamento privato accoglie attualmente oltre due milioni di allievi su un totale di più di 12 milioni e di questi due milioni il 95 per cento frequenta scuole cattoliche gestite direttamente o indiret-

tamente dalla chiesa. Una rete di influenze ed interessi non indifferente, a difesa dei quali si è già mobilitato il movimento confessionale, che tende a presentare le intenzioni riformatrici del governo come «un attentato alla libertà di insegnamento». Queste, del resto, sono le parole d'ordine delle migliaia di manifestanti che le varie associazioni di difesa della scuola privata sono riuscite di già a portare in piazza nei mesi scorsi, quando molti comunisti di sinistra hanno cominciato a rifiutare il finanziamento «alla cieca» delle scuole private. Il rifiuto annunciato ieri da parte dei dirigenti cattolici della scuola privata di partecipare al negoziato che propone loro il governo, potrebbe accentuare nelle prossime settimane questa conflittualità. Tanto più che a due mesi dalle elezioni comunali il destino politico non si è lasciata sfuggire l'occasione di lanciare una crociata a favore «della libertà delle scuole».

Franco Fabiani